

BOLLETTINO SALESIANO

Noi dobbiamo aiutare i fratelli a fine di cooperare alla diffusione della verità.

(III, S. GIOV. 8).

Attendi alla buona lettura, all' esortare e all' insegnare. (I, TIM. IV - 15).

Delle cose divine la più divina quella si è di cooperare con Dio a salvare le anime.

(S. DIONIGI).



Chiunque riceverà un fanciullo in nome mio riceve me stesso. (MAT. XVIII, 5).

Bisogna aver cura dei fanciulli, perchè di essi è il regno de' Cieli. (S. GIUSTINO).

Vi raccomando la fanciullezza e la gioventù; curatene con grande premura la educazione cristiana; mettete loro sott'occhio libri che insegnano a fuggire il vizio, e a praticare la virtù. (PIO IX).

Un amore tenero verso il prossimo è uno dei più grandi ed eccellenti doni, che la divina Bontà faccia agli uomini.

(Il Dottor S. FRANCESCO DI SALES)

— Direzione nell'Oratorio Salesiano. — Via Cottolengo, N. 32, TORINO —

SOMMARIO — Il sacerdote Bosco ai benemeriti Signori Cooperatori e Cooperatrici — Accresciamo il numero e serriamo le file — Requisiti necessari per essere Cooperatore — Un ammiratore della Chiesa di S. Giovanni Evangelista — Lavori da farsi nella Chiesa di S. Giovanni — Le suore di Maria Ausiliatrice dell'Uruguay a D. Bosco — Lettera Argentina — La prima Casa Salesiana in Sicilia, ossia il Collegio di S. Bastilio in Randazzo — Lettera affettuosa dell'Arcivescovo di Messina sulla visita a Lui fatta dai Salesiani di Randazzo — Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales — Indulgenze speciali.

IL SACERDOTE BOSCO

ai benemeriti Signori

COOPERATORI E COOPERATRICI.

Nel cominciare quest'anno 1880, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, io debbo soddisfare ad un dovere di gratitudine verso Dio, autore di ogni bene, e verso di voi, che coll'opera e colla parola mi siete venuti efficacemente in aiuto. Sì, dal fondo del cuore io ringrazio il Signore, che ci fu così benigno e largo di favori; ringrazio voi pure, che per amor suo mi soccorreste nelle più difficili imprese. Intanto giudico essere cosa ragionevole accennarvi quali frutti siansi ottenuti dal vostro zelo e dalle vostre sollecitudini nell'anno testè spirato, di poi notarvi quanto copiosa messe la divina Provvidenza ci metta tra mano per l'anno corrente.

Opere promosse nel 1879.

Nel corso dell'anno ora scaduto, mercede il vostro appoggio, o rispettabili Confratelli (permettetemi di usare questa espressione), si proseguirono le opere già esistenti, si ampliarono alcune Case, e altre nuove si aprirono a favore della gioventù pericolante.

I Giardini di ricreazione, gli Oratorii e le scuole festive, le scuole serali e diurne, gli Ospizi, i Collegi e gli Educatorii continuarono ad essere aperti a pubblico vantaggio in Italia, in Francia e nell'America. Anzi alcuni di questi Istituti, che al principio dell'anno erano solo incipienti, si rassodarono, se ne accrebbe il personale in guisa, che poté triplicarsi il numero dei giovanetti in essi raccolti.

La divina Provvidenza ci venne pure sensibilmente in soccorso per dare principio e vita ad alcune nuove Case. Fra esse si annovera la colonia di S. Isidoro in Saint Cyr presso Tolone, col fine di applicare povere giovanette ai lavori agricoli sotto la direzione delle Suore di Maria Ausiliatrice. Si andò al possesso di questa colonia il 10 di giugno.

In S. Benigno Canavese, grosso borgo della Diocesi d'Ivrea, nel palazzo Abaziale il 16 giugno era inaugurata una Casa destinata a molteplici scopo di pubblico bene. Ivi parecchi poveri giovanetti apprendono un mestiere, mentre altri fanno il tiroci-

nio per divenire buoni maestri ed assistenti nelle scuole e nei laboratorii. Vi interviene pure nei giorni feriali la scolaresca del paese ; vi si tiene ancora Oratorio festivo.

Il 25 settembre si aperse in Cremona un Oratorio festivo, giardino di ricreazione, chiesa pubblica, scuole diurne e serali sotto al titolo di S. Lorenzo. Col medesimo scopo fu aperta una casa il giorno 8 di novembre in Brindisi, penultima città dell'Italia meridionale. In Randazzo città della Sicilia si aprì il 25 ottobre un Collegio Convitto municipale, dove s'impartisce l'istruzione elementare, tecnica e ginnasiale alla gioventù cittadina ed anche forestiera, che ne voglia approfittare.

Ci tornò pure di grande consolazione l'apertura di una Casa di tal genere nella Diocesi del nostro Patrono s. Francesco di Sales. Ciò avveniva nel giorno 10 di novembre nel paese di Challonges non molto lontano da Annecy. Ivi si raccolgono poveri giovanetti per le scuole festive, diurne e serali.

Oltre a ciò si proseguirono alacramente i lavori per la chiesa di S. Giovanni Evangelista ; se ne terminarono i muri, il tetto, il campanile, le volte delle due navate laterali, e più altre opere, da farci sperare di vedere tra non molto il sacro edificio inaugurato al divin culto.

Le scuole di Valle Crosia, stabilite in vicinanza dei protestanti, avevano luogo in meschino locale appigionato, e le funzioni religiose facevansi in una piccola ed insufficiente cappella. Quindi si è provveduto un terreno, dono di una benemerita Cooperatrice, e ci consola il pensiero di un migliore avvenire. Ivi gettaronsi già le fondamenta, che cominciano a levarsi fuori di terra ; e non saranno risparmiati sacrifici e sollecitudini per spingere in avanti i lavori, affinché l'edificio per la Chiesa e per le scuole sia presto ultimato a pubblica utilità. Una Commissione di zelanti e pii Cooperatori, sotto alla guida di Monsignor Vescovo di Ventimiglia, promuove i lavori e si adopera per raccogliere beneficenze presso a quei Cattolici, i quali fossero in grado col loro obolo di concorrere alla pia impresa.

In Marsiglia fu incominciata una costruzione per ospitare poveri fanciulli, specialmente italiani (1). Da prima si portò l'e-

dificio a poterne raccogliere un centinaio ; ma il bisogno apparve così grande ed urgente, che fu mestieri ampliarlo e renderlo capace almeno di 300 giovanetti. Abbiamo fiducia che nell'anno corrente l'opera potrà essere condotta a termine.

Le Suore di Maria Ausiliatrice attivarono esse pure nuove Case a vantaggio delle ragazze. Un asilo fu aperto nel paese di Cascinette Diocesi d'Ivrea. Di questi giorni un drappello di dette Suore si recherà a prendere la direzione di un Orfanotrofio in Catania, città della Sicilia.

Nostre Missioni d'America.

Sarà certamente a voi caro, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, l'avere qualche notizia delle nostre Missioni d'America.

Oltre alle Missioni, Case e scuole aperte negli anni passati, si aprirono nel decorso di quest'anno le scuole nella città di Montevideo, dove si dà l'istruzione letteraria e religiosa a circa 300 giovanetti, di cui parecchi provenienti d'Italia.

Le Suore di Maria Ausiliatrice fecero altrettanto per le povere ragazze. In quella stessa Repubblica, nel paese di *Las Piedras* si prese la cura di una parrocchia di circa ottomila anime. Ivi si amministrano i santi Sacramenti, e si dà comodità ai fedeli di compiere le pratiche religiose, assistere alle prediche ed ai catechismi. Mentre i Salesiani fanno scuola ai fanciulli in una parte del paese, le Suore in altro lato insegnano i rudimenti della civiltà, della scienza e della religione ad un gran numero di povere fanciulle, che loro riesce di raccogliere.

In Buenos Ayres, capitale della Repubblica Argentina, si fondarono scuole pei ragazzi e per le giovanette in diversi punti ; furono cominciati gli Oratorii festivi, i Giardini di ricreazione, un Ricovero per le ragazze ; fu rassodato un Ospizio di 150 artigianelli, ed impiantata una nuova Missione nelle vicinanze di Rojas.

Ma il campo più glorioso, che in questi momenti la divina Provvidenza presenta alla vostra carità, è la Patagonia. In quelle ultime regioni del globo finora non poterono penetrare gli Operai del Vangelo per annunziare la fede di Gesù Cristo. Ora pare che sia giunto il tempo di misericordia per quei selvaggi. Monsignor Aneyros Arcivescovo di Buenos Ayres, d'accordo col Governo Argentino, ci invita formalmente a prendere cura dei Patagoni, e io pieno di

(1) Nella città di Marsiglia vi sono circa ottantamila italiani, che vi si recarono in cerca di lavoro. I fanciulli appena rimangono senza occupazioni sono in grave pericolo d'immoralità. Molti vanno spesso a terminare nelle carceri, o vengono dalle autorità civili rinviati in Italia. Nostro fine si è di assistere ed istruire i pericolanti e ricoverare i più poveri ed abbandonati.

fiducia in Dio e nella vostra carità ho accettata l'ardua impresa. Si fecero già le prime prove, e ben cinquecento di loro furono istruiti nella fede, rigenerati alla grazia col santo battesimo, ed ora fanno parte del gregge di Gesù Cristo. Dalle rive del Rio Negro movendo al sud di quei vastissimi deserti s'incontrano sei colonie a guisa di paesi a parecchie giornate di distanza l'un dall'altro, dove sono già cominciate le relazioni commerciali e principii di agricoltura. Nel mese di marzo i Salesiani, e nel medesimo tempo o poco più tardi le nostre Suore andranno a stabilire Case e scuole in quei paesi. Ivi sarà il centro, donde speriamo coll'aiuto del Signore partiranno in appresso gli Operai Evangelici allo scopo di penetrare nei vasti deserti e nelle sconosciute regioni della Patagonia.

È vero che queste varie opere d'Europa e d'America costarono grandi fatiche e angustie non poche, ma i frutti ricavati e le consolazioni provate fanno dimenticare i sacrifici sostenuti. Imperocchè più migliaia di ragazzi, che dispersi, privi di educazione e di religione, sarebbero divenuti la maggior parte il flagello della società, e forse non pochi andati a bestemmiare il Creatore nelle carceri, per mezzo dell'istruzione religiosa, della buona educazione, dello studio, o di un mestiere imparato, si ritrassero al contrario dalla mala via, e noi abbiamo la più soave speranza che essi diventino buoni cristiani, onesti ed utili cittadini.

Mezzi materiali.

Voi tutti, o signori Cooperatori e signore Cooperatrici, dimanderete: Dove si potranno prendere i mezzi materiali per sostenere tante opere cominciate, fabbricare Chiese, Case e scuole, fornirle dell'occorrente suppellettile e mantenere i ragazzi ricoverati?

È una domanda questa, che oltre all'essere spontanea è insieme seria e grave assai. Infatti per la Chiesa di San Giovanni Evangelista in Torino, in quest'anno si pagarono, è vero, 65,000 lire, ma rimane tuttora il debito di ben altre sessantatre mila verso i provveditori. Somme ancor più rilevanti si avranno a spendere per condurre a termine i lavori da ripigliarsi nella prossima primavera. Spese certamente non minori dovremo sostenere per le costruzioni cominciate in Valle Crosia. Inoltre il rincaro dei commestibili in quest'anno aumenta

eziandio di un terzo la spesa degli anni scorsi. Come si vede c'è proprio da sgomentarci. Come fare adunque? — Sgomentarci? Non mai. Si tratta del bene delle anime e della civile società. Per lo passato col mezzo di caritatevoli offerte, e specialmente coll'ultima lotteria, che fu per noi una vera risorsa, abbiamo soddisfatto a gravi ed urgenti spese. Per quelle da farsi in avvenire io confido pienamente nella Provvidenza del Signore, che in simili stringenti bisogni non mi è mai venuta meno; io ripongo ancora la mia fiducia nella vostra carità. Se Voi, Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, mi verrete in aiuto con quei mezzi, che Dio vi ha posto e vi porrà nelle mani, le nostre imprese non saranno interrotte, nè le nostre speranze andranno fallite.

Voi potrete eziandio venirmi efficacemente in soccorso coll'invitare a quest'uopo quei vostri parenti, conoscenti ed amici, la cui pietà vi lasci sperare che siano per accogliere il vostro consiglio, a fine di procacciarsi il dolce conforto di concorrere ad imprese esclusivamente dirette alla maggior gloria di Dio, alla salvezza delle anime, al bene della civile società.

Esempio.

A questo punto non posso non segnalarvi un fatto, che altamente onora il Capo Supremo della Chiesa, e somministra un esempio di carità degno certamente di essere da noi imitato.

Tutti sanno come il nostro Santo Padre Leone XIII versò in gravi strettezze, giacchè tutte le sue risorse si fondano soltanto sulle limosine dei fedeli, comunemente dette *Obolo di S. Pietro*. Eppure Egli, come Capo dei Cooperatori Salesiani e come Padre, che ha in cuore una bontà e carità veramente universale, si degnò di mandare la graziosa offerta di lire 500 per la chiesa ed Ospizio di Valle Crosia, e la generosa somma di lire 1000 pei Missionari Salesiani, con lettere d'incoraggiamento, che vedono la luce nel *Bollettino*. Sua Santità degnossi di compartire eziandio una particolare Apostolica Benedizione a tutti quelli, che moralmente o materialmente presteranno aiuto alle nostre opere di carità.

Ad un atto di così alta bontà del Santo Padre noi ci studieremo di corrispondere con fervorose e quotidiane preghiere per la sua conservazione, e pel bene di Santa Chiesa, di cui è Capo visibile. E poichè il danaro che scende nelle auguste di Lui

mani va a terminare, dove più grande è il bisogno della Religione e la necessità dei fedeli, noi ci daremo premura di promuovere l'*Obolo di San Pietro*, come quello che non potrebbe avere una più santa destinazione. Nè mai dimenticheremo le altre opere di carità, che il Santo Padre con zelo veramente apostolico benedice e raccomanda.

Preghiere pei vivi e suffragi pei defunti.

Io parlo a Cristiani che lavorano per la mercede, che Dio assicura nella vita presente, e per quella assai più grande che Ei tiene preparata nella vita futura. Cionnulladimeno, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, io vi prometto che i Sacerdoti Salesiani, le Suore di Maria Ausiliatrice e la gioventù da voi beneficata, innalzeranno quotidiane preghiere al Divino Datore, affinché benedica i vostri interessi e le vostre famiglie, conceda pace e concordia nelle vostre case, sanità stabile, vita felice ed il premio dei giusti in Cielo.

Vi annunzio ad un tempo che un notabile numero di Cooperatori e Cooperatrici furono nel trascorso anno chiamati alla Eternità. Secondo il prescritto del Capo V, articolo 7 del nostro Regolamento li raccomando di tutto cuore alla carità delle vostre preghiere. Nelle Case nostre i confratelli e i nostri allievi faranno pei medesimi appositi suffragi. All'altare poi di Maria SS. Ausiliatrice in Torino, ogni mattina si celebra la s. Messa, e i ragazzi fanno alternativamente la s. Comunione, recitano il SS. Rosario ed altre preghiere per ottenere grazie dal Signore ai benefattori viventi e l'eterno riposo ai benefattori defunti.

Dio ci benedica tutti, o Dilettissimi, e ci conceda la grazia di fare molto bene mentre abbiain tempo: *Dum tempus habemus operemur bonum.*

Raccomandandomi in fine alla carità delle vostre preghiere, con profonda gratitudine mi professo

Di Voi, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici

Obbl.^{mo} Servitore

Sac. GIOVANNI BOSCO.

NB. Nel momento di mettere il *Bollettino* in macchina ci giunge la notizia da Buenos-Ayres, che gravi circostanze impreviste consigliarono il Superiore locale D. Francesco Bodrato ad anticipare la partenza dei Missionarii per alla volta di Patagones. Per la qual cosa dalle varie Case di America si sono levati 8 Sa-

lesiani e 4 Suore, e spediti colà. Essi partirono il 15 di dicembre, ottava della festa di Maria Immacolata.

L'impianto di questa Missione è un fatto di grande importanza. In tutte le nostre Case si fanno speciali preghiere per la sua felice riuscita, e perchè Iddio ci mandi dei buoni aiutanti, dei zelanti Missionarii, che animati del suo divino spirito vadano a propagare e a sostenere la fede in quelle inospite e lontane regioni. Noi esortiamo caldamente i nostri buoni Cooperatori e Cooperatrici a recitare ogni giorno per lo stesso fine un *Pater* ed *Ave* a Gesù Sacramentato sino al 25 del mese di marzo, giorno anniversario dell'inaugurazione della nostra prima Casa Americana in S. Nicolas de los Arroyos nel 1876.

ACCRESCIAMO IL NUMERO

E SERRIAMO LE FILE.

Nell'unione sta la forza, e nell'unione compatta e numerosa v'ha una forza potente, robusta e perseverante, capace di produrre un grandissimo bene a prò dei nostri fratelli e a vantaggio della cristiana e civile società. Di ciò abbiamo la prova in noi medesimi. E poco più di tre anni che la pia Associazione dei Cooperatori Salesiani venne approvata dalla Santa Sede ed arricchita dei celesti tesori, e già parecchie migliaia di fedeli chiesero d'esservi ascritti e volenterosi ne praticano le regole, con grande loro profitto spirituale e con vera edificazione.

Con questo mezzo che cosa si fece? Se diamo uno sguardo al bene in varii modi operato s'ha certo gran motivo di ringraziarne il misericordioso Iddio, che si degnò spargere abbondanti le sue benedizioni. Ed infatti per mezzo dei Cooperatori Salesiani si diffuse più largamente fra il popolo la stampa cattolica, si effettuarono parecchie spedizioni di Missionarii in America, alcuni dei quali già penetrati a spargere la luce del Vangelo e della civiltà nella selvaggia Patagonia; si promosse efficacemente in più luoghi la cristiana educazione della gioventù, che è uno dei bisogni più urgenti della civile società; si porse la mano ai Parrochi pei Catechismi in chiesa e nelle case; si aprirono varii Oratorii festivi colle annesse ricreazioni, per sottrarre dai pericoli tanti giovanetti e giovanette. Infine ci è dolce il ripeterlo, per rallegrarci santamente nel Signore, si fu per l'opera attiva di molti fra i Cooperatori, che la umile Congregazione Salesiana si dilatò in varii paesi non solo d'Italia, ma di Francia e di America, aprendo Ospizi e Collegi per la cristiana e civile educazione della gioventù.

Ma se da una parte riesce consolante il

vedere il bene operato, dall'altra un buon Cattolico scorrendo tante anime trascurate nei loro cristiani doveri, o incamminate, perchè derelitte, nella lubrica via degli errori e dei vizi, non deve mai dir basta. Egli deve gridare invece con san Paolo: *Charitas Christi urget nos*: La carità di Gesù Cristo ci spinge innanzi. Or come potremo noi venire in aiuto a tanti nostri fratelli? Come procurare il bene spirituale e temporale di tanti giovanetti? Ecco la risposta annunciata nel titolo: *Accresciamo il numero e serriamo le file*. Quanti buoni cristiani ed amici darebbero volentieri il loro nome a questa pia società, e con tutto zelo coopererebbero al bene con noi, se la conoscessero! Cerchiamo adunque di parlarne nel tempo e nel modo che noi crediamo più convenienti; facciamo loro dolce invito a farne parte, e avutone il consenso di una o più persone, se ne spedisca il nome al Superiore in Torino, che le farà inscrivere nell'apposito registro, e si darà premura di spedire il relativo diploma col periodico. In tal modo si aumenterà il nostro numero e tutti uniti in un medesimo spirito propagheremo maggiormente la gloria di Dio, la salute delle anime e il benessere della civile società. Sì, *accresciamo il numero e serriamo le file*!

REQUISITI NECESSARI

per essere Cooperatore.

1° Età di 16 anni.

2° Godere buona riputazione religiosa e morale.

3° Essere in grado di sostenere le opere della Congregazione Salesiana o con mezzi proprii, per es. limosine, offerte, lavori, diffusione di libri e simili, oppure con beneficenze raccolte presso a caritatevoli persone.

4° La *Pia Unione* non impone alcun obbligo di coscienza; quindi possono parteciparvi eziandio le persone religiose, come pure gli stessi Istituti o Corpi Morali nella persona dei rispettivi Superiori, purchè i singoli membri siano in potere di concorrere a qualche opera di pietà e di carità secondo il Regolamento.

5° Oltre a questi requisiti per essere ascritti è necessario praticare le opere ingiunte dalla Santa Chiesa per l'acquisto delle indulgenze concesse ai Cooperatori.

UN AMMIRATORE

DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

Reverendo Sig. D. Bosco,

Permetta, Sig. D. Bosco, che io unisca il plauso mio a quello di tutto il pubblico, che ammira nella nuova Chiesa, che V. S. sta erigendo sul corso Vittorio Emanuele, uno dei più eleganti monumenti elevati in Torino in questi ultimi anni. Permetta che io mandi un sincero applauso al distinto e modesto artista, che ideò e costruì l'opera insigne; al Conte Edoardo Mella.

Bello, originale il concetto, egregiamente tradotto in opera con mezzi relativamente modesti, con parsimonia di ornamenti, con ammirevole armonia di forme e colori.

Stupendo specialmente il campanile che si innalza sulla facciata della Chiesa, e, combinando insieme l'utile col dilettevole, porta le campane e decora in modo graziosissimo il prospetto principale del tempio. Io ammiro il talento del Mella, che, senza fare sfoggio di marmi e di costose decorazioni, seppe, con pochi mezzi, condurre un'opera ammirabile per eleganza di forme e gusto squisito.

Ammiro il difficile raccordamento della Chiesa col campanile, ottenuto in modo semplice e naturale; ammiro lo splendido ingresso, le svelte colonnette, le graziose finestre e gallerie, la freccia a mattoni che sormontata dal globo e dalla stella dorata, corona degnamente il bel prospetto verso il Corso.

Il concetto di un campanile in facciata non è al certo nuovo, ma è pur sempre concetto difficile a tradursi convenevolmente in opera; ed il Mella vi riuscì, non solo senza produrre stonature nell'aspetto generale del tempio, ma in modo che il campanile serve di splendida, elegantissima decorazione alla Chiesa.

È pur bello nella sua semplicità il fianco della Chiesa, grazioso il prospetto a mezzo giorno della casa parochiale, decorata di belle finestre e svelte gallerie (1). I Torinesi e io pel primo aspettiamo con impazienza il compimento interno della Chiesa,

(1) Quella che il saggio ammiratore chiama *Casa parochiale* non è che la sacrestia con due camere al primo piano con galleria. L'alloggio destinato al Rettore della chiesa sarà nell'Ospizio annesso, che dovrà sorgere alla destra di chi guarda la facciata (*Nota del redattore*).

che i disegni ci rappresentano non inferiori di merito alla parte esterna.

Della buona riuscita dell'opera intera va pur data la parte di merito a V. S. che, senza dare soverchio peso a certi piccoli inconvenienti prodotti dalla posizione del campanile e dalla forma e disposizione delle navate, lasciò sufficiente libertà all'artista, perché potesse spiegare interamente e senza inciampo il suo concetto, e abbandonarsi alle ispirazioni del suo genio.

Pochi artisti in Italia conoscono a fondo come il Mella, lo stile Lombardo o Romano che dir si voglia, che studiò e studia da molti anni, e i cui monumenti misura, disegna e commenta con passione di artista, con erudizione e pazienza di archeologo.

Pochi artisti potevano, come lui, darci un monumento che, senza servile imitazione, ci riproducesse quello stile elegante e grazioso, che oggi Romanico, era detto un tempo Lombardo.

A lei quindi ed all'egregio Mella mando il mio plauso di artista e di cittadino.

Con tutta stima

Di V. S. Rev.^{ma}

UN INGEGNERE.

Torino, 15 dicembre 1879.

LAVORI DA FARSI nella Chiesa di S. Giovanni.

Questo grandioso monumento, innalzato alla gloria di Dio ed a memoria dell'immortale Pontefice Pio IX, oramai è terminato esteriormente. Esso attira l'ammirazione dei passeggeri, che tutti applaudono all'esperto autore, il signor conte Edoardo Mella, che col massimo risparmio di spesa seppe innalzare un arditissimo tempio, giudicato dai più abili ingegneri ed architetti uno dei primi sacri monumenti della città di Torino.

Mediante la carità dei Cooperatori e delle Cooperatrici, noi speriamo di condurre quest'opera al suo termine anche internamente.

Intanto esponiamo qui le molte cose che ancor rimangono a farsi e da provvedere, nella fiducia che qualche persona benevola o molte insieme vogliano assumersene la spesa, per lasciare in detta Chiesa un ricordo perenne della loro carità.

1. Intonacatura generale, collocamento dei capitelli e cordonatura.

2. Pavimento in marmo fatto in istile della chiesa in bianco e nero. Importa la somma di lire diecimila, compreso il presbiterio.

3. Balaustra con due gradini sottostanti che chiude il presbiterio e gira tutto attorno fra l'intercolonnio dell'apsida. Lire tre mila.

4. Un ricco e grandioso altar maggiore a doppia mensa in marmo di Carrara ed esteri. Lire diecimila, ma ridotte a cinque dalla generosità dello scultore, che vuol ancor egli concorrere a quest'opera di carità e di religione. — Due altri altari laterali da farsi in stile conforme, secondo i disegni dell'esimio signor conte Mella. Lire duemila cinquecento caduno. — Altri quattro più piccoli per la somma di lire mille ottocento l'uno.

5. Decorazione generale della chiesa, che eseguirà il bravo signor Prof. Costa di Vercelli, che ornò già il grandioso duomo di Alessandria e la chiesa del Suffragio in Torino, da renderli due gioielli. Egli sta ora studiando il da farsi. Non si può ancora precisare la spesa del suo lavoro.

6. L'apsida fatta a forma di mezza calotta, sulla quale va dipinto ad imitazione in mosaico la Redenzione del Salvatore. L'egregio pittore Enrico Roffo di Torino fu già da un nostro Cooperatore e benefattore incaricato di eseguire a sue spese tale lavoro.

7. Nei due campi sopra gli archi prospicienti il presbiterio in *cornu Epistolae* e in *cornu Evangelii* il pittore deve svolgere due fatti della vita di s. Giovanni.

8. Il cav. professore sig. Pompeo Bertini di Milano, pittore sul vetro distintissimo e uno dei primi in Europa per tali lavori, è incaricato di preparare le cinque finestre circolari sottostanti all'apsida. La prima che sta nel mezzo rappresenterà il rapimento di san Giovanni. La seconda e terza san Giacomo e s. Andrea. La quarta e quinta s. Pietro e s. Paolo. La spesa di ciascuna è di L. 700, ridotte a 500 dalla generosa carità dell'Autore.

9. Due stupendi mosaici designati dal predetto signor conte Mella. Il primo sarà collocato nella mezzaluna del frontone sopra la porta maggiore, e rappresenterà il Salvatore seduto in atto di benedire, mentre posa la sinistra su un libro aperto, in cui è scritto: *Ego sum via, veritas et vita*. Il secondo dovrà collocarsi nella mezzaluna posta sopra gli archivolti del gran fine-

strone della facciata, e rappresenterà l'apoteosi di san Giovanni portato in Cielo dall'Aquila. La rinomata società Musiva di Venezia eseguirà questi due lavori. La somma è di L. 1500 caduno.

10. La porta maggiore in noce, coi riquadri in bronzo, i quali in basso rilievo ricorderanno i principali fatti del pontificato di Pio IX, designati in stile dal signor cav. Giuseppe Boidi, autore e celebre professore di disegno. Di questo lavoro un nostro benefattore e Cooperatore si è già assunta la spesa.

11. Quindici porte interne nella chiesa e sacrestia. Lire centocinquanta caduna.

12. Sei confessionali da eseguirsi in stile. Lire trecentocinquanta caduno.

13. Tutti i telai di ferro si lunghi che circolari delle finestre stanno già preparandosi per cura di un nostro Cooperatore e benefattore.

14. I banchi della chiesa ad uso del pubblico: una benefattrice si esibi di farli eseguire a sue spese in tutto od in parte.

15. Un ignoto signore si offrì di fare eseguire in stile tutti i candelieri, piramidi, carteglorie per l'altar maggiore.

16. Il pulpito o cattedra da farsi in stile.

17. Concerto di cinque campane.

18. Organo conveniente alla chiesa pel decoro delle sacre funzioni.

Ecco i lavori principali, che sono ancora da farsi prima che la Chiesa possa inaugurarsi al divin culto. Quelle persone che secondo le proprie forze volessero farne eseguire alcuni a loro spese, sono pregate a farcelo sapere per nostra norma. Il loro nome sarà registrato tra i primi benefattori e promotori di questa Chiesa, in capo ai quali sta il nome del grande Pio IX.

LE SORE DI MARIA AUSILIATRICE DELL'URUGUAI

A D. BOSCO.

Las Piedras, 15 ottobre 1879

Rev.^{mo} e carissimo Padre in G. C.,

Le domando perdono, o amatissimo Padre, se tardai cotanto a darle qualche notizia sulla nostra Casa di *Las Piedras*. Ciò si deve in parte alla mia negligenza, e in

parte al molto lavoro, che qui abbiamo tramano. Ora le scrivo a più riprese e più di notte che di giorno.

Comincio dal dirle che mi hanno fatta Vicaria di questa Casa non già pei miei meriti, ma perchè facessi esercitare la pazienza alle due buone sorelle, che vivono con me. L'ottima nostra Direttrice Suor Angela Valse, essendo pur Direttrice della Casa di Villa Colon, si ferma colà la maggior parte del tempo. Essa viene a farci una visita ogni otto giorni, e sta con noi più a lungo che può, dandoci suggerimenti e consigli. Se li mettessimo in pratica basterebbe, ma io sono sempre Suor Giovanna.... Il Signore mi perdoni, e non permetta che io ne faccia qualcuna delle mie.

Nell'occasione che l'illustr.^{mo} Monsignor D. Giacinto Vera Vescovo di Montevideo e D. Costamagna vennero a dare la missione in questa parrocchia, abbiamo fatto ancor noi i santi Esercizi spirituali, ma non così tranquillamente come li facevamo a Morne. Ci toccava di recarci tutti i giorni in parrocchia a fare il Catechismo alle fanciulle; e in altre ore dovevamo preparare alla confessione e alla comunione le ragazze più adulte. Speriamo che il Signore ci avrà tenuta per buona quest'opera di carità, e che i nostri Esercizi non gli saranno dispiaciuti.

D. Costamagna, che predicava in parrocchia e faceva apposite conferenze a noi, lasciò pure molti bei ricordi alle giovinette della nostra scuola, e loro insegnò varie belle lodi, che aveva composte nel suo lungo viaggio della Patagonia. Egli parti lasciandoci tutte animate. Davvero, ora abbiamo grande volontà di farci sante; ma non basta il ben cominciare, bisogna perseverare. Noi confidiamo molto nella protezione di Maria Ausiliatrice nostra tenerissima Madre, e nelle preghiere del nostro buon Padre D. Bosco.

Il Signore va benedicendo ogni dì più le povere nostre fatiche, e ci manda molte ragazze. È questa una delle più grandi consolazioni che provi il mio cuore e quello delle mie sorelle. L'assicuro che le fanciulle formano la nostra delizia, quantunque alcune ci facciano anche assaggiare dei bocconetti un pochino amari.

In generale però esse ci amano assai, e finita la scuola od il lavoro invece di recarsi a casa vogliono fermarsi ancora con noi. Talora temo persino di commettere delle disobbedienze, perchè non le mando via subitamente all'ora prefissa. Che vuole? Esse domandano che le lasciamo fermare,

e io non mi sento il cuore di contraddirle, e così passano le ore!

Ella mi domanderà: In che cosa impieghino il tempo coteste ragazze, che hanno così poca voglia di andarsene a casa? — Le dirò: quantunque le giovinette qui in America siano poco amanti del lavoro, pure queste nostre carine lavorano tutte chi a cucire, chi a far maglia, le une alla retina, le altre al telaio e via dicendo. Mentre attendono al lavoro recitano eziandio il santo Rosario, che viene diretto per turno dalle più grandicelle. Indi cantano delle sacre lodi, che loro abbiamo insegnato in ispanuolo ed anche in italiano, come sarebbe:

Sei pura, sei pia,
Sei bella, o Maria,
Ogni alma lo sa,
Che Madre più dolce
Il mondo non ha.

Ora che si avvicina il mese di Maria (in America il mese di Maria si celebra in novembre perchè siamo di primavera) stiamo loro insegnando a cantare le litanie, l'*Ave Maris Stella* ecc. Altre volte raccontiamo loro dei scelti fatterelli: oppure le esortiamo a star buone ed ubbidienti ai loro superiori: spesso raccomandiamo che fuggano le cattive compagnie e non diano retta ai maligni ed empìi in fatto di religione; insomma diciamo loro tutto quello che sappiamo di buono. Hanno poi un bellissimo cuore, sa; e all'udire i nostri racconti rimangono intenerite e talora piangono di gioia.

Ai santi Sacramenti si accostano tutti i mesi. In questa occasione il nostro Rev. Direttore Don Luigi Lasagna dal Collegio di Villa Colon si porta qui per confessarle e far loro una predica adattata. A questa divota funzione intervengono non solamente le ragazze delle nostre scuole, ma quelle ancora delle scuole comunali, quantunque abbiano da superare non poche difficoltà. Poverine! Ve ne sono di quelle che non possono più reggere, e ad ogni tanto sono qui tra noi. Oh! il Signore le benedica e le faccia tutte sue.

Siamo in un paese molto buono, ma ciò non ostante non ci mancano le tribolazioni. Una di queste l'abbiamo avuta dall'Ispettore dipartimentale delle scuole, il quale, contrariamente alla libertà che si gode in questa Repubblica, voleva ingerirsi nelle nostre scuole private e comandarvi come nelle scuole comunali (1). Saputo questo, il nostro Direttore si portò in persona dallo

stesso Presidente della Repubblica, il quale udita la cosa gli dimandò: La casa dove si fa scuola, di chi è? — E mia, signor Presidente. — Ebbene, vada tranquillo, gli soggiunse questi, che nessuno ha diritto di introdursi; — e così l'Ispettore dovette desistere dalle sue pretese. Siccome noi altre non vogliamo fare che del bene alla povera gioventù, così speriamo che il Signore prenderà le nostre difese, e ce ne stiamo tranquille.

Tutte le domeniche andiamo in parrocchia a fare la dottrina alle fanciulle, e ci è molto consolante il poterle dire, che ci vediamo attorno ad ascoltarci donne eziandio di età avanzata.

Oltre a queste occupazioni abbiamo pure da far cucina pei Salesiani addetti alla parrocchia, far bucato, aggiustare e sopprimere la roba di Chiesa.

Per tutti questi lavori noi siamo solamente tre Suore, e l'assicuro che, malgrado la più grande buona volontà, talora non possiamo più attendere a tutto. Abbiamo già domandato una Suora in aiuto; ma i superiori non sanno dove prenderla, perchè a Villa Colon si stenta di personale, e in Buenos Ayres le suore stanno per aprire una novella casa nella estesissima parrocchia della Bocca. Ce ne mandi Lei delle sorelle, mio Rev.^{mo} Padre da Torino e da Nizza, e gliene saremo gratissime. Oh! se tante buone figlie, che stanno nel mondo, sapessero il gran bene che potrebbero fare in questi paesi a tante povere fanciulle, sono sicura che farebbero di tutto per consacrarsi al Signore e volare in nostro aiuto. Il buon Dio le ispiri e conceda loro questa vocazione.

Intanto non essendo certa di poterle ancora scrivere prima di Natale, colgo questa occasione per augurarle buone feste e buon fine e buon capo d'anno a nome eziandio delle mie buone sorelle, che sono Suor Vittoria Cantù e Suor Laura Rodriguez, nostra prima sorella americana. Oh! voglia il Signore concederle tanti e tanti anni di vita felice in mezzo ai suoi figli! Voglia anche concedere a noi la grazia di vedere la S. V. in questi paesi. Noi l'aspettiamo nel prossimo anno 1880 insieme colla Madre generale, secondo che ha promesso alle Suore che vennero a raggiungerci ultimamente.

Favorisca di fare avere i nostri saluti alle nostre amatissime sorelle torinesi, e far loro sapere che noi preghiamo sempre per esse, e perciò ci mandino il contraccambio delle fervide loro preghiere.

Ora termino per non abusarmi della sua

(1) Si vede che i diavoli dell'America hanno lo stesso spirito che quelli dell'Europa! (Nota del Redattore).

paterna bontà, e tutte e tre la preghiamo che ci voglia ottenere la grazia di farci sante. Perdoni la brutta scrittura e mi creda nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria

Sua povera figlia Suor GIOVANNA.

Villa Colon, 20 ottobre 1879.

Molto Rev.^{do} e amatissimo Padre D. Bosco,

Mi perdoni se vengo a disturbarla con questa mia. Dopo tanto tempo che non l'ho più veduta mi sento come tirata da una mano invisibile a prendere la penna, per darle qualche notizia di me e di questa nostra Casa di Villa Colon.

Sappia adunque che noi godiamo tutte buona salute. Siamo anche contente ed allegre, ma desideriamo forse un po' troppo il giorno avventurato di poter vedere il *nuestro querido Padre* in questa terra straniera. È vero che non meritiamo un tanto favore; ma speriamo che il suo buon cuore non vorrà resistere alle calde istanze che le fanno tanti suoi figli e figlie d'America.

Per le pratiche di pietà noi siamo qui molto ben provvedute. Abbiamo ogni mattina la Messa nella nostra cappella; possiamo confessarci ogni settimana e fare la santa Comunione tutti i giorni. Faccia il Signore che noi ci rendiamo meno indegne di una grazia così grande.

Tutti i mesi facciamo il giorno di ritiro prescritto dalle Regole; e allora si uniscono con noi anche le tre Suore di *Las Piedras*. Il nostro buon Direttore D. Lasagna ci fa un'apposita conferenza e ci anima al bene.

Alla festa la nostra cappella, per mancanza di chiesa in questi dintorni, è piena zeppa di gente, che viene a prendere parte alle nostre funzioni. Tutti sono rapiti dal nostro bel quadro di Maria Ausiliatrice, e lodano questa nostra carissima Madre.

Le nostre scuole finora non sono ancora così frequentate come quelle di *Las Piedras*, ma speriamo che lo saranno col tempo. Oltre all'istruzione delle fanciulle noi attendiamo a varii lavori e alla biancheria del Collegio di Villa Colon, che è sempre pieno di giovanetti.

Da queste parti sono rarissime le vocazioni allo stato religioso. Tuttavia abbiamo già una giovane novizia ed una postulante. Questa ha già passati 25 anni fissati dal Regolamento, e secondo questo non avremmo

più dovuto accettarla; ma abbiamo creduto bene di fare una eccezione in vista delle sue virtù, e della scarsità delle domande. Abbiamo fondata speranza che ella sarà un giorno una vera figlia di Maria SS. Ausiliatrice.

Io poi, o mio buon Padre, sono come un pulcino nella stoppa. S'immagini che ho da dirigere due Case, questa di Villa Colon e quella di *Las Piedras*, e non sono capace a governarne una. Le chiedo pertanto che si degni di pregare molto per me. Mi raccomando eziandio che voglia mandarci delle Suore sane e sante, tra cui una che porti la mia croce, affinché invece di comandare io abbia solo da obbedire, perchè mi pare che sia più facile l'andare in Paradiso per la via dell'obbedienza, che non per quella del comando. Ma si faccia in tutto la santa volontà di Dio e quella dei miei superiori.

Intanto, nostro buon Padre, si degni di accettare le felicitazioni e gli augurii delle feste natalizie e di buon fine e capo d'anno. Voglia anche pregare il Bambino Gesù che venga a nascere nel nostro cuore, a portarvi il fuoco del suo divino amore, abbruciandovi tutto quello che non gli piace. Noi preghiamo e pregheremo pure tanto e poi tanto per lei.

Chiusa in fine nel bel Cuore di Gesù mi professo

Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Umil.^{ma} figlia
Suor ANGELA VALESE.

LETTERA ARGENTINA

Buenos-Ayres, 6 novembre 1879.

Mio Car.^{mo} e Rev.^{mo} Padre D. Bosco,

Mi veggo obbligato a scriverle per due ragioni. La prima si è per raccomandare alla di Lei carità la supplica, che il Reverendo Don Feliciano De Vita Parroco di Flores vuol presentare al Papa per le mani di Don Bosco. Costui è un ottimo Cooperatore Salesiano, d'uno zelo e d'una attività a tutta prova. Si può proprio dire che venne dall'Italia solo per guadagnare anime alla Santa Chiesa.

Il suo disinteresse e la sua pietà già mi

eran noti da lunga pezza, ma adesso che potei studiarlo più da vicino (mentre è da circa un mese che mi porto alla parrocchia di Flores tre volte alla settimana per preparare al battesimo diciotto catecumeni Indii), conobbi che queste doti le possiede in grado non comune. Le basti il dire che qui nella Repubblica ha già fatto due chiese parrocchiali, ed ora è dietro ad elevare un sontuosissimo Tempio nella città di Flores, che ne disgraderà forse quello della Metropolitana di Buenos Ayres. Glielo raccomando quindi ben di cuore.

La seconda ragione che ho di scriverle, o caro Don Bosco, è molto più potente per me.... Oh si! La si è degnato mandarmi una letterina proprio tutta di suo pugno. Una lettera di Don Bosco in questi tempi è per noi poveri suoi figli Salesiani Americani una cosa che fa epoca. Ah! chi può immaginare ciò che si sente in cuore al vedere i caratteri del nostro carissimo Padre? Certamente che più grande giubilo non provava Timoteo quando riceveva lettere di s. Paolo suo diletto Padre in Gesù Cristo. Si figuri, o caro Don Bosco! Quando noi leggiamo nel *Bollettino Salesiano* gli esordii della Congregazione Salesiana e le prime gesta del nostro Patriarca, ci vien da piangere in pensando che egli vive tuttora, e che noi pure siamo suoi figli!! Or che non sarà il ricevere una sua lettera, vederne i caratteri e udirlo come parlare al nostro cuore con quello stesso affetto, con cui un giorno ci rubava al mondo senza che neppur ce ne addassimo, e ci chiudeva nella eletta Vigna Salesiana a lavorare solo pel Signore?... Oh parmi che una lettera tale meriterebbe non una, ma tante risposte quante parole contiene.... una lettera tale merita esser messa in un quadro e conservata come.... il vedremo. Intanto ne la ringrazio con tutta l'espansione del cuore.

Ma come farò adesso a secondare l'invito che in quella mi fa, di darle ulteriori notizie dei nostri Indii? Dopo di averci pensato un po' sopra, credetti che una relazione sopra gli Indii niuno poteva farla meglio che questi Indii stessi... Laonde dissi tra me: Vadano essi questa volta a Torino che io camminai già tanto da stancarmi; sì, vadano essi a narrare le loro meraviglie al nuovo lor Padre. Siccome gli Indii sono pressochè tutti d'un'indole molto mite, così facilmente si lasciarono da me incassare e indirizzar poi dove mi talentasse. Essi son magari un po' lenti nel correre, ma questa volta, trattandosi di vedere il loro gran Padre, si son data fretta, ed ar-

riveranno forse contemporaneamente a questa mia lettera. Apra dunque la cassetta che io le indirizzo, e Lei troverà dentro..... le fotografie degli Indii da noi istruiti e battezzati là sulle sponde del Rio Negro. Son certo che passerà una mezz' ora di gioia, chè in codesti due bei gruppi non solo vedrà per la prima volta la faccia di Monsignor Espinoza, a cui Lei porta tanto amore, e del chierico Antonio Botta Salesiano, che di vista ancor non conosce; non solo rivedrà la *mutria* di uno, che fin dall'età di dodici anni Le fece esercitare carità e pazienza; ma potrà bearsi nella contemplazione di codesta sua nuova progenie, che son gli Indii. Li vede? neh! che bei tipi? proprio da museo! Eppure hanno un cuor buono, e per ciò che spetta al vincolo della famiglia e l'affezione reciproca dei parenti, nissun popolo la vince forse sopra gli Indii. E pensare che quasi tutte le madri degli Indii di frontiera si videro in questi ultimi tempi ammazzare il marito e strappare dalle loro braccia i figliuoli per essere dispersi chi sa dove! *Oh! vitupero delle umane genti*, griderebbe qui il nostro Dante. — In uno dei gruppi li troverà tutti soldatelli, che per amore o per forza devono servir la nuova patria. Nell'altro gruppo vedrà Indii d'ogni specie, seduti in terra, che è loro sedile ordinario, ed atteggiati in posizioni più o meno pittoresche. Ah! se li avesse veduti quando per inginocchiarsi o sedersi cominciavano con appuntare il pugno nel suolo, e poi seguivano il movimento lento lento, come quel della lumaca! In questo gruppo li troverà tutti ben vestiti; ed affinché non le paia questo discordante da quanto le scrissi nelle altre mie, che cioè li trovai seminudi o mal ricoperti di pelli, Le osservo che a costoro del gruppo il Commissario di guerra aveva regalato una specie di coltrice, che gli Indii ben volentieri accettarono, sia per ripararsi dal freddo, sia perchè sono amanti della decenza più di quello che a prima vista si crederebbe. Per prova di questa ultima mia asserzione Le basti il sapere, caro Don Bosco, che quando io trovandomi in Carruhè dimandai al Cacico Tripaylàu, che lasciasse venir con me i ragazzi maschi della sua tribù a quella di Manuel Grande, perchè mi aiutassero ad insegnare ciò che già avevano imparato, rispose che nol poteva, non essendo costume che quei d'una tribù praticino con quei dell'altra, quantunque stiano solo ad un tiro di pietra di distanza l'una dall'altra; anzi mi fe' sapere che già aveva fatto eccezione alla

regola col permettere che tutti i ragazzi della sua tribù si radunassero vicino o sotto dello stesso *toldo*, perchè, diceva, non si suole permettere dai genitori che i loro figli vadano al *toldo* altrui. E ciò era vero; in quei *toldos* regnava sempre il silenzio; e ciascuna famiglia se ne stava da sè, piccoli e grandi, quantunque la distanza da un *toldo* all'altro non fosse che di pochi passi. Dio volesse che in questo i genitori dei tempi nostri, e tutti i capi di famiglia, imitassero gli Indii; certo che allora non si avrebbe a lamentare tanta immoralità.

In seguito, se Lei si farà ad osservare più attentamente il suaccennato secondo gruppo scorgerà che all'orecchio di alcune di codeste matrone Indie pendono orecchini di nuovo conio. Di questi orecchini altri sono quadri, altri bislungi, e la più parte rotondi. Essi sono d'argento e il loro spessore e larghezza è in proporzione dell'agiatezza delle famiglie. Quelli delle mogli del Cacico, per es., sono larghi... larghi come il fondo delle scodelle di stagno di codesto nostro Oratorio di Torino... Ah... ah... che ridere! bisogna sudare per portare tanto peso! Eppure si sa... quanto meno se ne ha interiormente nella testa, tanto più si vuol caricarla esteriormente! Ma come! dirà Lei, come mi parli delle mogli del Cacico? Regna forse costà la poligamia? — Pur troppo! e questo ritarderà di molto nei vecchi, specialmente nei Cacichi, la conversione al Cattolicesimo. Distrutta la poligamia e dato bando a quella disgraziata bibita che chiamano *caña*, la quale me li ubbriaca *in modis et in formis* e molto sovente, allora gli Indii diverranno ben presto un popolo di santi. Ma dove troverassi un nuovo Zaverio, un nuovo Francesco Solano, che penetrando fra loro li affascinino col guardo, li conquida colle parole, e tutti li guadagni al Regno di Gesù Cristo? *Quis est hic, et laudabimus eum!*?

Frattanto stiamo aspettando, o caro Don Bosco, che vengano i nuovi rinforzi, che ci ha promesso, e poi si partirà tosto per Patagones, dove si planteranno le tende Salesiane, e fortunati quelli che saranno scelti per una tanta missione. Abbiamo ancora da fare la missione a Bahia Blanca, e da catechizzare le tribù e le colonie di Indi che stanno in Conesa, Guardia Mitre e S. Gabriele; ma per ora non ci possiamo muovere. Il mese di Maria principia adesso, e tanto a S. Carlos, quanto alla Bocca ed alla Misericordia abbonda così il da farsi, che volendo scrivere una lettera bisogna rubare il tempo al sonno; se si vuol pre-

parare una predica bisogna farlo viaggiando da un luogo all'altro. Ah! fortunato chi ha un qualche patrimonio di scienza sacra! chè qui in America non è più il *tempus studendi, sed oportet studuisse*.

Ier l'altro le nostre Suore si portarono animose alla nuova casa della Bocca. Non incontrarono per ora nessuna opposizione, perchè per divina Provvidenza le quattro o cinque società massoniche colà esistenti sono in discordia fra loro, e siccome *omne regnum in seipsum divisum desolabitur*, così trovansi come leoni senza unghie, nè han forza per ora di attaccarci. *Deo gratias*.

Riceva adunque i saluti del P. Superiore Don Bodrato, di Mons. Espinoza che gode perfetta salute, dei Confratelli, delle Suore di Almagro e della Bocca, e dei Confratelli della Misericordia. Non si dimentichi di raccomandare alla nostra Madonna Ausiliatrice tutti i Missionarii Salesiani, in ispecie il di Lei

Povero figlio in G. C.
D. GIACOMO COSTAMAGNA.

LA PRIMA CASA SALESIANA IN SICILIA

ossia

IL COLLEGIO DI S. BASILIO IN RANDAZZO. (1)

Fra le Case, che la divina Provvidenza ci concedette di aprire nell'anno passato, quella si è di Randazzo in Sicilia, sotto il nome di Collegio Municipale di S. Basilio, alle falde di quell'Etna, che nel mese di giugno coi suoi boati, colla sua pioggia di cenere, coi suoi fiumi di lava infuocata, diede il più maestoso e terribile spettacolo a cui si possa assistere in questo mondo.

L'idea di questo Collegio si deve ad alcuni nostri benevoli Cooperatori, che postisi d'accordo tanto fecero e tanto dissero da riuscire nell'intento di averlo. Esso è il

(1) La città di Randazzo si trova nella provincia e al Nord di Catania, nel Circondario di Acireale, sulla sponda destra del fiume Alcantara. Conta circa dieci mila anime. Credesi da taluni innalzata sull'antica città di Tissa; altri la credono l'antica Triracio; ne rimangono ancora le vetuste mura, coi ruderi di un bagno. Vantasi patria di più illustri uomini, ma specialmente del celebre professore di musica, Erasmo Marotta, che fece parlare molto di sè a Roma, e sul cadere degli anni abbandonò il mondo per entrare nella Compagnia di Gesù. Nei dintorni di Randazzo vi è una cappella di stile bizantino, notevole per la sua rarità e antichità, e il Monastero di Santa Maria, fabbricato dalla regina Margherita di Sicilia, moglie di Guglielmo I. La chiesa di Santa Maria è fregiata di eccellenti pitture del Velasquez ed è di architettura normanna.

primo Istituto che noi apriamo in quella celeberrima isola, illustrata da grandi uomini e da più gran Santi, quali furono tra gli altri fin dai primi secoli cristiani san Marziano Vescovo di Siracusa, san Pancrazio Vescovo di Taormina, san Birillo Vescovo di Catania, san Filippo di Agira, e le Vergini sant' Agata, santa Lucia e santa Rosalia, ed altri ed altre che troppo lungo sarebbe l'enumerare. Per la qual cosa noi abbiamo la più viva fiducia che, sotto la protezione di anime così elette, questa prima Casa andrà prosperando, e sarà come la semente di molte altre.

LETTERA AFFETTUOSA DELL'ARCIVESCOVO DI MESSINA

sulla visita a lui fatta dai Salesiani di Randazzo.

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Signor D. Bosco,

Le sono obbligatissimo per avermi dato la dolce consolazione di abbracciare i suoi cari figliuoli qui giunti per Randazzo. Ne avea grande desiderio, e Dio benedetto mi ha esaudito. Prego nostro Signore a volerla rimeritare (1).

Essi arrivarono qui felicemente ieri mattina. Il viaggio fu piuttosto felice, sebbene non adusati al mare avessero sofferto alquanto. Fui fortunato di offerire l'alloggio nel mio quasi distrutto Seminario, ed essi ebbero la bontà d'accomodarsi.

Quanto benedico l'opera sua, veneratissimo Padre! Che Iddio lo prosperi e dia un Istituto tanto bello, e che così bene risponde all'esigenza dei tempi!

Appresi che avrò la grande consolazione di vederla qui, quando da Brindisi Ella verrà ad onorare queste contrade. Non mi neghi una grazia; la supplico a venire direttamente in questo Episcopio per darmi il bene di ospitarla nel suo passaggio.

La S. V. ha conchiuso la pregiatissima sua del 19 corrente con una parola, che non ho potuto capire: *Da mia parte non tarderò di compiere ogni mia relativa obbligazione*. Per l'amor di Dio, Rev.^{mo} Padre quale obbligazione?

Gradisca, la prego, la mia intima riconoscenza pel bene che mi ha concesso; si

(1) Che bel cuore! e che ammirabile degnazione! Ebbe ragione Don Guidazio a chiamare questo Prelato: *La persona più amabile, che egli avesse conosciuto*.

degni di aver memoria di me miserabile nelle sue orazioni, e permetta che le baci di cuore le mani nel dichiararmi con ogni rispetto

Della S. V. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Umil.^{mo} obbl.^{mo} Serv.^{re}
 † GIUSEPPE GUARINO
Arciv. di Messina.

Messina, 24 ottobre 1879.

STORIA DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

CAPO XIII. (4)

Consigli non accolti — Il figlio e la madre — Fine nobile e generoso — Il pianto delle madri — Partenza dai Becchi — Un felice incontro — Arrivo in Valdocco — Povertà, miseria e contentezza — Il corredo della Sposa — Nuovi appigionamenti — Saggi delle scuole domenicali e serali — Visite e premii.

Tre mesi erano scorsi ormai dacchè Don Bosco trovavasi in seno alla famiglia, e mercè del riposo, della salubrità dell'aria e delle amorose cure dei suoi cari, egli poteva dirsi intieramente ristabilito in salute. Intenerito poi dalle frequenti visite, che gli facevano i giovani per ricondurlo a Torino; pressato dalle lettere affettuose con cui lo sollecitavano a ritornare, egli avea promesso di contentarli, e gli pareva ogni giorno mille di poter riprendere le mosse per alla volta dell'Oratorio. Ma due cose lo tenevano perplesso, e ritardavano il compimento dei suoi e dei nostri desiderii: I consigli degli amici, che ne lo dissuadevano, e le critiche circostanze della sua nuova dimora.

« Tu hai bisogno, gli diceva o scriveva or l'uno, or l'altro dei suoi compagni, tu hai bisogno di stare qualche hanno in riposo e lontano dall'Oratorio; senza di ciò sarai ognora in pericolo di una ricaduta, che o ti renderà inabile al lavoro, o ti porterà infallantemente alla tomba. Fermati adunque ancora in famiglia per qualche

(1) Se i nuovi Cooperatori e Cooperatrici desiderassero il principio di questa Storia non hanno che da farcelo sapere, e questa direzione invierebbe loro la collezione dei *Bollettini* dell'anno passato, la quale ne contiene i dodici primi capi. La spesa sarebbe di L. 3. La stessa cosa si dica per numeri arretrati del 1878.

tempo ; occupati in cose facili e leggere , e così ben fortificato potrai in avvenire entrare in campo e lavorare poscia senza tema. » — Se si considerava l' improba fatica che dava l'Oratorio ; se si rifletteva alla gracile complessione di D. Bosco e alle conseguenze della malattia mortale, da cui come per miracolo era scampato solo poc' anzi, questi suggerimenti non erano certamente da disprezzare ; ma per nostra buona ventura una calamita potente tirava D. Bosco a riprendere la cura dei suoi giovinetti ed egli sentiva un rincrescimento, una pena, una ripugnanza indicibile nell' accogliere gli accennati consigli. Per la qual cosa a voce e per iscritto ringraziando gli amici di loro benevolenza rispondeva come l' Apostolo Paolo : « Lasciate che io vada dove il Signore mi chiama. Egli, che è onnipotente, e che abbatte e suscita, saprà rinfrancare le mie forze, e darmi la sanità necessaria all'uopo. E poi ne dovessi ben anche soccombere, che importa ? *Nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosiores quam me* : Io non temo quello che voi mi dite, nè tengo la mia vita più preziosa del mio ministero ; chè anzi sarei contento di terminare la mia carriera a vantaggio della povera gioventù.

Vedendo questa risoluzione e parendo di scorgervi una disposizione del Cielo, Don Cafasso tra gli altri e M. Franzoni acconsentirono che egli ritornasse all' Oratorio, ma colla raccomandazione che per qualche tempo si limitasse a farsi vedere tra i giovani, a dirigere, a consigliare, astenendosi assolutamente dall'udire le confessioni, predicare, fare scuola, catechismo e simili. Don Bosco promise, ma poi.... il vedremo a fare come prima. Parlando un giorno di questo, lo udimmo a dire : « Da prima io aveva bensì volontà di ubbidire e mantenere la mia promessa ; ma poi vedendo come il il teologo Borelli e compagni non potevano attendere a tutto, e talora molti giovani nei giorni festivi rimanevano senza confessione e senza dottrina, non potei più reggere a starmene in ozio. Ripresi pertanto le solite mie occupazioni, e da 25 e più anni in qua non ebbi più bisogno nè di medici nè di medicine. La qual cosa mi ha fatto credere che il lavoro non sia quello, che rechi danno alla sanità corporale. »

Vinte le difficoltà, che gli frapponevano i troppo paurosi amici, si trattava di superarne un'altra molto maggiore. Ritornando a Torino, intenzione di Don Bosco si era di stabilire sua stabile dimora in Valdocco presso all'Oratorio. A questo fine

aveva già preso ad affitto dal Pinardi alcune camerette attigue alla Chiesa. Ma nel frattempo egli venne a conoscere quanto pericoloso fosse il soggiorno in quel sito, sia per l'albergo della *Giardiniera*, che presso gli sorgeva, sia per certi vicini e vicine di vita biasimevole. D. Bosco nella sua nuova abitazione non potendo più avere il servizio, che gli si prestava nell'Istituto della Marchesa Barolo, abbisognava di una persona in casa ; ma per gli accennati motivi egli non si sentiva il coraggio di prendersela, temendo con ragione di esporla a pericoli, che è facile immaginare. Perciò ne stava angustiato e soprapensiero. Or chi lo toglierà dai suoi dubbii ? Chi gli spianerà la via nella sua venuta tra noi ?

La donna entrò sempre in tutti gli avvenimenti più o meno avventurosi per la misera umanità, e per la salute delle anime. Non è qui il luogo di passare a rassegna tutte le grandi eroine, che per divino volere nell'antica e nella nuova Legge presero lodevole parte al compimento di fatti egregi ; ma siccome per noi e per la gioventù in genere lo stabile impianto dell'Oratorio e dell'Ospizio di San Francesco di Sales fu un avvenimento di grande importanza, così notiamo aver disposto Iddio che lo donne altresì vi avessero una parte singolare. Vi ebbero parte le madri coll'invitare all'Oratorio con sollecitudine e premura i proprii figliuoli ; v'ebbero parte le signore colle limosine ed offerte a sostegno di quest'opera ; vi ebbero parte le religiose col lavorare anche di notte a pro dei giovinetti qui ricoverati. Ma tra tutte una donna vi ha, che vi prese una parte precipua ; donna, che diede in questo l'esempio e l'eccitamento a tutte le altre ; donna, che per la prima inalberò su questo suolo il vessillo della carità a vantaggio dei giovani poveri ed abbandonati, i quali a giusto titolo la chiamarono madre ; donna, che per questa impresa si pose come alla testa di una fila di altre innumerevoli, che camminarono, camminano e cammineranno sopra le sue pedate forse sino alla fine dei secoli. E questa donna è Margherita Occhiena vedova Bosco.

Di lei abbiamo in animo di dare una biografia allorquando ci toccherà di narrare del suo felice passaggio da questa all'altra vita ; ma entrando ora in quest'istoria come nostra madre adottiva, ci sarà dolce il parlarne ogni volta che ci si presenterà l'occasione.

Più cose, che siamo venuti narrando fin qui, ed altre che saranno il tema dei nostri futuri racconti, noi le abbiamo avute dalla

sua bocca, durante i 12 anni che ci toccò la bella sorte di godere la sua amabile compagnia, e gustare i tratti del suo materno affetto.

Adunque angustiato per le riferite difficoltà, D. Bosco dopo aver indarno pensato e ripensato come uscirne, un giorno prese sua madre in disparte e così le parlò: Io ho divisato, o madre, di far ritorno a Torino tra i miei cari giovanetti. D'ora innanzi, non istando più al Rifugio, io avrei bisogno di una persona di servizio; ma il luogo dove mi toccherà abitare in Valdocco per causa di certe persone, che vi dimorano vicino, è molto rischioso, e non mi lascia tranquillo. Voi sola mi potreste togliere da ogni timore: non verreste volentieri a stare con me? A questa uscita la pia donna stette alquanto pensosa, e poi rispose: « Mio caro figlio tu puoi immaginare quanto costi al mio cuore l'abbandonare questa casa, il tuo fratello e gli altri cari; ma se ti pare che tal cosa possa piacere al Signore, io sono pronta a seguirti. » — D. Bosco ne l'assicurò e ringraziatala, concluse: « Disponiamo adunque le cose, e dopo la festa dei Santi partiremo ».

Per verità Margherita Bosco in abbandonare la casa faceva un grande sacrificio; perocchè in essa era padrona di ogni cosa, amata da tutti, tenuta dai grandi e dai piccoli quale una regina, e nella sua condizione nulla le mancava per essere felice. Nè meno penoso era il sacrificio dei membri della famiglia, i quali quando seppero che essa ne sarebbe partita, ne fecero un gran pianto. Ma in quella casa regnava il santo timor di Dio; e quindi pensando al fine, per cui ella se ne allontanava, ognuno rassegnato si tacque.

Il fine per cui si moveva questa madre era veramente nobile e generoso. Ella si recava ad abitare col figlio non già per menare una vita più comoda e dilettevole, ma per dividere con lui stenti e pene a sollievo di più centinaia di ragazzi poveri ed abbandonati; vi si arrecava non già attirata da cupidigia di temporale guadagno, ma dall'amor di Dio e delle anime, perchè sapeva che la parte di sacro ministero, presa ad esercitare da D. Bosco, lungi dal porgergli risorsa o lucro di sorta, obbligavalo in quella vece a spendere il fatto suo, e poscia a cercare limosina. Eppure a questo riflesso ella punto non si arrestò; anzi ammirando il coraggio e lo zelo del figlio, sentissi vie più stimolata a farsene compagna ed imitatrice sino alla morte. Fortunati quei sacerdoti, che hanno madri di tale virtù.

Intanto coll'inviare a Torino qualche piccola provvigione di legumi, grano e meliga, e col dare sesto alle cose domestiche, era venuto il 3 di novembre fissato per la partenza.

Saputasi in quei dintorni questa notizia, successe una scena per D. Bosco inaspettata. Abbiamo a suo luogo accennato come egli nel tempo di sua convalescenza ai Becchi, secondando la sua irresistibile inclinazione, aveva intorno a se raccolti molti giovanetti di quelle cascine, e dato principio ad un Oratorio. Guadagnati dalle sue dolci e affabili maniere, quei ragazzi gli avevano già posto tanta affezione, che lungo la settimana non facevano che sospirare la domenica per ritrovarsi insieme con lui. I genitori poi e specialmente le madri vedendo in sì bel modo trattati i proprii figliuoli, educati ed istruiti, ne erano tanto soddisfatte da far voti che il buon prete non fosse mai più partito da quei luoghi, affinchè continuasse quell'opera di carità. Esse lo avevano sino allora sperato. Quando invece vennero a conoscere che insieme colla madre egli stava per allontanarsene definitivamente, si portarono a casa sua, e con tutta la eloquenza, di cui era capace la loro lingua, si adoperarono per indurlo a rimanere. — Se occorrono spese, noi siamo pronte a farle, dicevano. — Se non potrò soddisfare con del danaro, assicurava una, io supplirò con della tela. — Io le offrirò delle uova e delle galline, prometteva un'altra. — Non tema soggiungevano altre e poi altre ancora, non tema; noi non le lascieremo mancar nulla, e le porteremo del grano, della meliga e di quanto possediamo; ma si fermi, e non privi di un tanto bene noi e i nostri figli. — Scorrendo poi inutile ogni lor preghiera ed insistenza parecchie di quelle buone donne e i loro ragazzi si posero a piangere dirottamente, turbando non poco la serenità di D. Bosco.

Un gran pianto fecero anche i nipotini di Margherita Bosco quando la videro in procinto di partire; ma la coraggiosa donna, consolatili colla speranza di presto rivederli, si svincolò dalle loro braccia, e insieme col proprio figlio si pose in via alla volta di Torino. Don Bosco portava con sè il breviario, un messale e alcuni quaderni; la madre un canestro di biancheria con entro alcuni oggetti più indispensabili. Viaggiavano propriamente all'apostolica, cioè a piedi, e discorrendo di Dio e delle cose sue. Giunti alla città di Chieri, sostarono alquanto presso il caudico Vallimberti, la cui famiglia era coi Bosco in intima relazione. Rifo-

cillati si rimisero in via, e in sulla sera giunsero a Torino.

Quando furono al così detto *Rondò*, luogo poco distante dalla nuova dimora, ebbero un felice incontro, che merita d'essere qui ricordato. Eglino s'imbattono nel teologo Giovanni Vola, zelante sacerdote torinese, già da noi menzionato in questa storia, il quale veniva spesso all'Oratorio in aiuto di D. Bosco. Dopo le più cordiali congratulazioni per la ricuperata salute, egli si fece a domandargli: — Ed ora dove vai ad abitare? Ho qui mia madre, rispose D. Bosco, e vado a stare in casa Pinardi presso all'Oratorio. — Ma disimpiegati e senza stipendio come farete a campare la vita in questa città? — Tu mi fai una dimanda, a cui pel momento non saprei che rispondere: ad ogni modo ci mettiamo nelle mani di Dio, e spero che non ci mancherà di aiuto. — Davvero che io ti ammiro, soggiunse il buon teologo, e ti applaudo: qui rincresce che non ho con me del danaro; ma prendi per ora, — e in così dicendo tira fuori l'orologio, e glie lo regala. D. Bosco lo ringraziò, e rivolto alla madre: Ecco disse, una bella prova che la divina Provvidenza penserà a noi. Andiamo dunque fiduciosi.

Discesi pochi passi, eglino si trovarono alla nuovo loro abitazione. Consisteva questa in due camerette da dormire, una delle quali doveva pur servire da cucina. La suppellettile erano due letticiuoli, due panche, due sedie, un baule, un tavolo, un pentolino, una casseruola con alcuni piatti, e per la prima notte possiamo aggiungere anche un orologio, venduto all'indomani. Come si vede vi regnavano da padrone la povertà e la miseria.

Questa penuria e squallore, che avrebbe rammaricato e sfiduciato qualsiasi persona, rallegrò invece D. Bosco e la madre sua, la quale a lui rivolta sorridendo gli disse: « A casa fin dal mattino io dovevo darvi attorno ad amministrare, assestare e comandare; ma da quanto vedo qui mi potrò stare molto più tranquilla e con assai meno fastidii. » Poscia di buon umore e contenta si pose a cantare:

Guai al mondo,
Se ci sente
Forestieri
Senza niente.

Per vero dire, la posizione loro era molto critica. D. Bosco, non essendo più addetto all'Istituto della Marchesa Barolo, non percepiva più alcuno stipendio, ed era tutto sulle spese. Occorrevano mezzi di sussistenza; abbisognava danaro per gli affitti; era d'uopo provvedere ben sovente vitto e vestito a poveri ragazzi, sofferenti di fame e di freddo. Difatto molti fanciulli erano ogni giorno all'uscio domandando pane, calzamenta, abiti, camicie, senza di cui non poteano recarsi al lavoro, e a lui e alla buona Margherita non reggeva l'animo di mandarli via senza soccorso. Per la qual cosa in capo a poche settimane già si era dato fondo alla piccola provvigione fatta venire dai Becchi, e distribuiti gli oggetti di vestiario e biancheria portati con loro. Come adunque tirare innanzi?

Quantunque avessero collocato la loro fiducia nei granai e nei tesori della divina Provvidenza, tuttavia non tralasciarono di fare quanto dipendeva da loro a fine di non obbligarla sì tosto a dar mano ai miracoli. Perciò D. Bosco prese il partito di vendere e vendette alcuni pezzi di campo ed una vigna che gli spettava. Nè ciò ancor bastando, la madre si fece mandare il suo corredo di sposa, che aveva fino allora conservato gelosamente intatto: vesti, anello, orecchini, collane. Avutolo, parte ne vendette, parte ne impiegò a fare sacri arredi per la Cappella dell'Oratorio, che era po-verissima.

Per quanto la buona donna fosse distaccata dalle cose del mondo, tuttavia lo spropriarsi di questi preziosi ricordi le costò non poca pena. Una volta che ne parlava, la udimmo dire: « Quando mi vidi quegli oggetti per l'ultima volta tra mano, e stava per alienarli o disfarli, mi sentii pel rincrescimento alquanto turbata; ma non appena me ne sono accorta dissi: Andate là; che sorte migliore non vi potrebbe toccare, quanto si è quella di sfamare e vestire poveri fanciulli, e fare onore in chiesa allo Sposo celeste. Dopo quest'atto mi sentii così contenta, che, se avessi avuto cento altri corredi, me ne sarei privata senza alcun rammarico.

Con questi simili aiuti D. Bosco si trovò pure in grado di appigionare dal Pinardi altre camere vicine, che riuscirono di grande vantaggio all'Oratorio. Le prime ad approfittarne furono le nostre scuole festive e serali. Da principio per difetto di spazio due di queste si facevano in cucina e nella camera di D. Bosco; una aveva luogo in sacrestia, altra in coro, varie nella stessa Cappella. Non occorre il dire che questi siti si prestavan poco all'uopo; ma non si poteva fare altrimenti. Quindi avute altre camere D. Bosco ne portò ben tosto varie classi; queste ancora divise e suddivise secondo la maggiore o minore istruzione, dei

giovani. Vi s' impartì loro l'insegnamento più ordinatamente e con miglior profitto. Si raccolse un maggior numero di scolari, che in media ascesero sino a 300 per ogni volta; e per questa guisa si ottennero risultati consolantissimi.

Dopo alcuni mesi di scuola festiva, D. Bosco volle che dessimo un pubblico saggio sopra il Catechismo, la Storia Sacra e relativa Geografia. A quest'uopo egli invitò ad assistervi parecchi personaggi di Torino, tra cui il celebre abate Aporti, il deputato Boncompagni, il teologo Baricco, il prof. Giuseppe Rayneri e più altri. Queste celebrità c'interrogarono sulle mentovate materie; rimasero soddisfatti delle nostre risposte; applaudirono al nostro esperimento, lasciando ai migliori premi e ricordi.

Animati da questa prima prova, poco dopo ne abbiamo dato un'altra sulle materie apprese alla scuola serale. Questo secondo esperimento lo abbiamo dato con grande solennità. Siccome da tutte le parti di Torino si parlava delle nostre scuole come di una novità, e molti professori ed altri uomini cospicui le venivano con frequenza a visitare, così il Municipio stesso, avutane contezza, mandò una Commissione composta dei Sigg. Cotta e Capello, detto Moncalvo, con alla testa il Comm. Giuseppe Duprè appositamente incaricata di verificare, se i risultati che decantavansi fossero realtà o immaginazioni. Quei signori fecero egliino stessi da esaminatori sulla lettura e retta pronunzia, sull'aritmetica e sistema metrico, sulla declamazione e via dicendo, e non sapeano darsi ragione, come giovinotti, stati illetterati sino ai diciotto e vent'anni, avessero potuto in pochi mesi portarsi così avanti nella istruzione. Allo scorgere poi un gran numero di giovani adulti, che invece di andare girovagando per le vie della città, stavano colà raccolti per istruirsi, l'Onorevole commissione se ne partì colma di ammirazione e di entusiasmo. Fatta poscia una fedele relazione della sua visita in pieno Municipio, questo assegnò alle nostre scuole un annuo sussidio di lire trecento, che D. Bosco percepì sino all'anno 1878, quando se lo vide tolto, senza averne potuto sapere la ragione.

Il Cav. Gonella, la cui carità e zelo pel bene lasciarono in Torino gloriosa ed imperitura memoria, era in quel tempo Direttore dell'Opera Pia: *La mendicizia Istruita*. Or questo nobile signore avendo udito a raccontare tante maraviglie delle nostre scuole, le venne a visitare ancor egli; interrogò i giovani, s'informò del metodo che

si seguiva, e ne rimase molto appagato; cosicchè avendone riferito agli amministratori di quell'Opera, ottenne che questi decretassero un premio di lire mille da consegnarsi a D. Bosco in vantaggio delle sue scuole, a sollievo ed incoraggiamento degli allievi che le frequentavano. L'anno seguente poi, cioè nel 1847-48, le introdusse cogli stessi metodi nell'Istituto a lui affidato. Il Municipio ne seguì l'esempio, e nello spazio di pochi anni le scuole serali si propagarono in tutte le principali città del Piemonte.

INDULGENZE SPECIALI pei Cooperatori Salesiani.

Ogni Cooperatore può acquistare Indulgenza plenaria una volta al giorno, da applicarsi alle anime del Purgatorio, recitando la terza parte del Rosario di Maria Vergine avanti al SS. Sacramento, e non potendo avanti al divin Sacramento, recitandola innanzi al Crocefisso.

Indulgenza plenaria ogni volta che si accosta alla santa Comunione.

Può altresì lucrare moltissime indulgenze plenarie nel corso del giorno mediante la recita di sei *Pater*, *Ave*, *Gloria*, secondo la mente del Sommo Pontefice. E queste indulgenze applicabili alle anime purganti le può acquistare *toties quoties*, ossia tutte le volte che recita i suddetti *Pater*, *Ave* e *Gloria*, in qualunque luogo senza bisogno di Confessione e Comunione, purchè sia in grazia di Dio.

Oltre a queste un'altra plenaria ne può guadagnare ogni domenica, e nei giorni qui sotto notati, purchè confessato e comunicato visiti una qualche chiesa, pregandovi secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Mese di Gennaio.

1. Circoncisione di N. S. G. C.
6. Epifania.
18. Festa del SS. Nome di Gesù.
23. Sposalizio della Beata Vergine.
25. Conversione di s. Paolo.
29. S. Francesco di Sales.

In questo giorno l'indulgenza plenaria si può lucrare da tutti i fedeli cristiani, purchè confessati e comunicati visitino una chiesa od Oratorio pubblico della Congregazione Salesiana.

Con permesso dell'Aut. Eccl. FERRARI GIUSEPPE gerente respons.

Tip. di San Vincenzo de' Paoli, Sampierdarena 1880.